

L'impazienza delle aziende e della politica. Bottacin: «O subito o la secessione»

Federalismo ancora incerto

CDA 22/11/10

Al convegno dell'Ascom le preoccupazioni per il futuro

BELLUNO. Semplificazione burocratica, riduzione del carico fiscale, possibilità di dialogare con amministrazioni che si assumano la responsabilità delle proprie decisioni. E' questa la ricetta che il presidente dell'Ascom Franco De Bortoli ha proposto ieri durante il convegno "Federalismo: ci siamo?" per aiutare le imprese italiane, in uno scenario in cui il federalismo è ancora un fantasma di cui tanto si parla ma che poco si vede. «Le imprese oggi sono massacrate dalle normative, la burocrazia, le non-risposte», ha detto. «Così non si può lavorare ed è anche questa la ragione per cui i piccoli negozi e le aziende minori sono costretti a chiudere: non riescono più a fare fronte a una pressione fiscale che in Italia ha proporzioni enormi. Il 68,6% di quello che si guadagna va in tasse, per forza alle imprese passa la voglia di investire, di crescere, di lavorare». Il federalismo potrebbe dare una svolta in tal senso, ma bisogna che siano chiari alcuni paletti: «Non basterà stabilire chi fa cosa, ma bisognerà anche dotare le autonomie locali delle risorse necessarie per snellire il processo burocratico e adempiere alla nuova ripartizione delle competenze». E non solo.

Studi di settore. Per De Bortoli c'è un altro problema: quello degli studi di settore, strumento che il Fisco utilizza per valutare la capacità di aziende e professionisti di produrre reddito. «Se

per definire i costi standard verranno usati gli stessi parametri degli studi di settore, il rischio è che il nostro territorio sembri più ricco di quello che è». Tutto nasce dal fatto che gli studi di settore sono strumenti datati, che determinano la ricchezza di un territorio in modo falso. «Vanno cambiati».

Federalismo, ci siamo? Chi sperava che il bicchiere fosse mezzo pieno ha dovuto ricredersi: l'Italia è ben lontana dall'essere uno stato federale, al massimo si può parlare di «timido decentramento», per dirla con le parole del segretario di Unioncamere Veneto Gian Angelo Bellati. E' vero che sono stati approvati 5 decreti legislativi (e tre sono già pronti per es-

sere votati, come ha spiegato il presidente Copaff Luca Antonini), ma ancora troppi sono gli interrogativi, le problematiche da affrontare, una su tutte l'enorme divario che si sta creando tra Nord e Sud del paese, con il primo a produrre ricchezza e a pagare anche per gli altri. Lo ha sottolineato con una metafora il presidente della Provincia Gianpaolo Bottacin: «E' come se fossimo in un palazzo con 20 condomini, con 3 che pagano anche per gli altri 17». I tre sono Lombardia, Emilia Romagna e Veneto, come ha evidenziato Bellati. E questo deriva dal concetto della spesa storica, da modificare in favore dei costi standard, come ha chiesto anche il sindaco Prade.

Ora o... secessione. Una cosa, però è certa: «Il federalismo deve passare ora, altrimenti la secessione non la chiederà più solo la Lega», ha detto Bottacin. «La chiederanno i cittadini e le imprese, che non ce la fanno più a pagare i dipendenti, che chiedono perchè non hanno liquidità, perchè le loro tasse vanno altrove».

C'è anche una soluzione diversa, il federalismo differenziato, come l'ha definito il docente di scienza dell'amministrazione Paolo Feltrin: ovvero dare più autonomia ai virtuosi, controllando gli altri, soprattutto i loro conti, affinché siano trasparenti e chiari. Insomma, il percorso verso il federalismo è ancora lungo, e tutto in salita.

Alessia Forzin

IL CONVEGNO Ieri mattina a Villa Carpenada organizzato dall'Ascom

«Un federalismo come in Svizzera»

IL GAZZETTINO

22/11/10

R.D.S.

BELLUNO

De Bortoli: siamo al quinto posto tra le province fiscalmente più fedeli

Come digerire il federalismo? Qualche commerciante sembra abbia lo stomaco in subbuglio, secondo quanto emerso ieri al park hotel Villa Carpenada di Belluno, in un incontro pubblico promosso dall'Ascom con Luca Antonini, il presidente Copaff (Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale).

Sono tante le incertezze che questa riforma dello Stato porta con sé e, alle difficoltà nel valutare le esigenze di ogni territorio, si aggiunge una situazione politica ancora più intrigata. «Belluno - ha ricordato il presidente Ascom, Franco De Bortoli - è al 5° posto tra le province più fedeli fiscalmente e rischia di risultare un territorio più ricco di altri». Le tasse pesano sulle spalle delle aziende secondo le ultime stime per il 68% dei ricavi e in Italia manca una politica per at-

trarre investimenti. «I responsabili della Carinzia sono arrivati anche in provincia per proporre alle aziende vantaggi fiscali in caso delocalizzino» ha annunciato De Bortoli. E noi cosa facciamo?

Pare che l'indagine fatta nel 2006 dalle Fondazioni Nord Est tra gli imprenditori su cosa si aspettavano dal

federalismo per ora sia azzeccata: il risultato è più burocrazia e meno competitività. Se De Bortoli si augura che l'Italia guardi ad un federalismo modello Svizzera (primo paese al mondo per competitività), Antonini snocciola numeri sul costo delle pubbliche amministrazioni. «A Bolzano - sostiene - si paga 1 miliardo euro per il personale regionale, quasi quanto in Sicilia (1 miliardo e 780 mila euro), mentre in Veneto si spendono 150 milioni». Peccato che in Svizzera solo l'11,7% degli impiegati amministrativi sia concentrato in uffici centrali e in Italia ci stia, invece, il 56% precisa Angelo Bellati, segretario generale di Unioncamere Veneto. Ma Antonini annunciando i prossimi 2 decreti federalisti uno per l'ineleggibilità per 10 anni a chi fa fallire un ente statale e uno per armonizzare i bilanci, difende l'effetto trasparenza generato dal federalismo e

precisa che «è una bestemmia dire che favorirà la mafia».

Ma per ora Gianpaolo Bottacin, presidente della Provincia di Belluno, dice di non poter «confrontare i dati con realtà simili come la provincia di Enna, quindi è inutile parlare di Unità d'Italia». «Tant'è che - precisa l'onorevole Maurizio Fistarol - non si è nemmeno riusciti ad eliminare le disuguaglianze tra regioni ordinarie e speciali, perché in commissione bicamerale 16 sì contro 14 no hanno deciso che il calcolo dei costi standard non varrà per i nostri vicini di Trento e Bolzano».

Il federalismo resta un bel grattacapo, ma il bandolo della matassa lo riassume in una battuta il politologo Paolo Feltrin: «Va risolta la questione meridionale, non dando maggiore autonomia, ma facendo maggiori controlli».